



Musica e (ri)percussioni...nell'animo

A cura del Fr. A.B, 1°S Loggia Hochma. Tavola presentata durante i lavori di giorno 9/04/2010

1. Evoluzione concettuale della musica

In principio era il silenzio, l'assenza di moto e, pertanto, nessuna vibrazione poteva mettere in movimento l'aria, condizione imprescindibile questa per la produzione del suono. Poi il GADU attuò il Suo disegno divino e creò il Tutto; la Creazione del mondo produsse la vita, questa il moto, quest'ultimo il suono. Vita, quindi, sinonimo di suono. L'uomo nacque in un mondo pieno di fragori: il tuono lo spaventò e divenne il simbolo delle potenze ultraterrene; gli ululati della tempesta gli rappresentarono la voce dei demoni; I popoli rivieraschi interpretarono l'umore degli dei attraverso l'intensità del rumore del mare, l'eco fu una predizione e le voci degli animali delle rivelazioni. La natura, pertanto, è satura di suoni ed è essa stessa a darci musica: noi la elaboriamo in misura diversa secondo la cultura, le paure, la razza, l'epoca. L'uomo dei primordi dopo avere individuato un primo linguaggio articolato che gli consente di dare un nome alle cose, giunge alla musica che lo aiuta ad esprimere i propri sentimenti, ad esternare giubilo o tristezza, istinti amorosi o bellicosi, fede nelle potenze superiori, frenesia o ritualità nella danza. Essa è quindi condizione costante nella sua esistenza: lo accompagna dalla nenia sino al canto funebre e, pertanto, si lega indissolubilmente alla religione.

Nell'antico Egitto la musica era usata ad esaltazione del culto religioso: infatti le imponenti processioni rituali dei sacerdoti di Osiride erano precedute da cantori e suonatori di Arpe di varie forme e grandezze, di Flauti semplici o doppi, di strumenti a percussione quali Nacchere, Cembali e Sistri; gli Egizi la consideravano dono prezioso degli dei, fonte magica di letizia e serenità. Anche I Sumeri e le civiltà assire, babilonesi e persiane sembra che avessero raggiunto un grado di cultura musicale particolarmente elevato. Gli Indiani ritennero la musica capace di influssi soprannaturali e la sua importanza è sottolineata nel libro sacro Soma-Veda. Un altro popolo presso il quale essa assurse a grande fioritura fu quello degli Ebrei. Questo popolo, dimostrando scarsa tendenza alla scultura ed alla pittura (gli era proibito dalla religione raffigurare in immagini il proprio Dio) concentrò tutta la sua creatività nella poesia e nella musica, attribuendo a quest'ultima e alla danza un'enorme importanza spirituale. La storia degli ebrei è ricca di avvenimenti musicali, dalle mura di Gerico crollate al clangore delle trombe, all'educazione musicale nel tempio di Gerusalemme. Sotto il regno di Davide imponenti erano le cerimonie destinate al culto ed alle quali prendevano parte ben 4000 coristi e lui stesso componeva e cantava salmi. Nei Vangeli lo stesso "Cristo" è descritto come un cantore insieme ai suoi discepoli. Matteo ci riporta: "E dopo avere cantato l'inno uscirono verso il monte degli ulivi". Anche i Greci la considerarono di origine divina: le Muse, le nove figlie di Zeus, dee delle arti e delle scienze, delle quali Euterpe era la dea della musica, si riunivano sulla vetta del monte Parnaso e presiedute da Apollo danzavano e cantavano mettendo in letizia tutto il creato. (Il termine greco Musikè pur se generalmente tradotto con la parola musica, in realtà implicava tutta l'arte ispirata dalle Muse.)



Sempre in Grecia la musica era considerata uno dei mezzi più efficaci per l'educazione morale e intellettuale dei cittadini e faceva perciò parte dell'insegnamento scolastico. Infatti, furono i filosofi greci che per primi si interrogarono sull'essenza della musica. A questo proposito Platone disse che come la ginnastica serviva ad irrobustire il corpo, così la musica doveva servire ad arricchire l'animo; affermò perfino che “non si introducono mai cambiamenti nei modi della musica senza che se ne introducano nelle più importanti leggi dello stato”. Nella Polis ideale di Platone la cultura musicale doveva essere accuratamente indirizzata alla formazione della futura classe dirigente. Platone, altro grande filosofo, disse: «Nulla è più efficace dell'educazione musicale. Chi è convenientemente educato alla musica è prontissimo a cogliere i difetti delle cose, gli errori di esecuzione di un lavoro, i difetti di costruzione e di natura; e come ha in disgusto il brutto, così ama il bello, lo accoglie nell'anima prendendosene vitale nutrimento, cresce buono e onesto e biasima e odia il brutto”. Aristotele più aperto e permissivo asseriva che la musica ha scopi molteplici: oltre ad educare, concede riposo, solleva l'anima, procura “catarsi omeopatica” perché intervenendo essa in un turbamento, l'animo può espellere le proprie negatività e tornare allo stato normale proprio come dopo una cura medica.

Ma tutti erano concordi nel vietare ai giovani ogni professionalismo musicale: la musica poteva sempre rimanere un'utile occupazione del tempo libero ma mai scadere al livello di una attività lavorativa. Tale diffidenza nei confronti della musica pratica aveva radici ancora più antiche. Pitagora infatti considerava come vera, e quindi degna di una speculazione filosofica di un uomo libero, solo la musica teorica, cioè la scienza acustica, in quanto fondata sul principio razionale per eccellenza: il numero. Egli infatti riteneva che il moto degli astri fosse regolato armonicamente da proporzioni numeriche (la cosiddetta armonia delle sfere, ovvero le orbite planetarie); poiché anche gli intervalli musicali erano determinati da simili rapporti matematici, la potenza del numero conteneva in un unico insieme astri e musica. L'armonia è presente nel cosmo come nell'anima e la musica che se ne sviluppa (Musica delle sfere) viene rappresentata dai rapporti numerici che dividono un segmento geometrico, cioè la corda di uno strumento (il Monocordo). Dunque musica e armonia musicale dell'universo coincidono con l'aritmetica e la geometria.

Tra l'altro, dalla scoperta dei rapporti matematici che regolano ogni armonia sonora, egli dettò alcuni principi morfologici che divennero presto i principi di ogni arte. In particolare, i rapporti armonici vennero usati per edificare anche gli edifici sacri. Ma al di là delle varie concezioni, la storia dell'umanità ci indirizza verso un unico assioma sovra-temporale: La Musica è essenzialmente il tramite fra cielo e terra: fra il materiale e lo spirituale. Dunque attraverso essa ricerchiamo quel collegamento che avvicina e ci fa percepire l'essenza del GADU. Si narra che il papa Gregorio I° dettasse i suoi canti ad un monaco, alternando però tale dettatura a pause molto lunghe. Il monaco, incuriosito, scansò un lembo del paravento di stoffa che lo separava dal pontefice per capire cosa facesse in quei lunghi silenzi; assistette così al prodigio: una colomba, posata sulla spalla del papa, gli stava suggerendo all'orecchio le frasi musicali. Il messaggio era chiaro: sarebbe stato lo Spirito Santo (la colomba) a diffondere la musica celestiale tramite la venerata persona del papa Gregorio. I relativi canoni musicali (canti all'unisono) avrebbero poi dato il via al diffondersi dei “Canti Gregoriani”.

La musica è una forma d'arte di livello globale e forse la più universale fra tutte in quanto il codice dei suoni è universalmente recepito da ogni razza e persona umana,



mentre, ad esempio, la poesia è sempre vincolata alla cultura e alla lingua territoriale in cui nasce. Una bellissima poesia od un eccellente brano di prosa sono percepiti pienamente solo nella lingua in cui vengono composti, in quanto anche una perfetta traduzione può far perdere parte dei significati, delle rime, del pathos. Un'opera scritta da Mozart invece si ascolta e lo si fa senza conoscere il tedesco proprio perché la musica è un linguaggio universale staccato dal contesto letterario-storico del momento, anche se questo ha influenzato l'artista nel momento della creazione. La musica viene scritta in un tempo, quindi nasce in un momento storico, ma da quando viene editata assume una sua dignità di indipendenza, anche da chi l'ha scritta. L'opera musicale si affranca dal pensiero filosofico emanatore e diventa universale; essa ha una sua anima, una sua metrica, una sua cadenza armonica, un suo tempo: quindi una sua essenza.

L'artista è quella persona che ha una capacità superiore di vedere il trascendente e la capacità di tradurlo, di trasformarlo, di dargli una forma. Michelangelo diceva che la statua era già contenuta nel blocco di marmo e lui si limitava a togliere le parti superflue, a liberarla ed a realizzare così il trascendente nello "spazio". Il musicista ha la capacità invece di realizzare il trascendente dandogli una forma nel "tempo". Lo scultore dà forma ad un'opera di materia che resta nello spazio e nel tempo, il musicista dà una forma nel tempo ma non nello spazio. Il suono si genera in uno spazio ma vive nel tempo e si consuma con il tempo (con la fine dell'esecuzione).

2. La Musica nella costruzione del "nostro" Tempio

Cerchiamo di sfruttare al meglio l'essenza positiva della musica. Essa è un insieme di suoni che possono dare origine all'armonia, o alla sua antitesi che è il caos sonoro del mondo profano: per questo motivo la scienza dei suoni, da cui discende "l'estetica musicale" ha trovato una sua forma di scrittura che è il pentagramma, che permette di passare dal confuso all'organizzato, dal disarmonico all'armonia, dall'aritmico al ritmico. Allo stesso modo L'Iniziato deve trovare il suo "pentagramma spirituale": la vibrazione rituale, ovvero la via per raggiungere "l'ottava superiore" dell'anima in seno al gruppo dei Fratelli, lasciando la dimensione di bassa frequenza (frutto della sensorialità materiale) per comporne un'altra di frequenza maggiore, di un'ottava appunto, espressione di una maggiore spiritualità. Tale musica può essere trovata anche nel suono, nel timbro, nel ritmo della voce dei fratelli, dei colpi dei maglietti, dei colpi dell'asta del maestro delle cerimonie e ancora, più semplicemente, nei brani musicali scelti dal repertorio tradizionale che molte logge usano per accompagnare i momenti più significativi del rito. Il massone deve ricercare la propria origine "sonora" solo al suo interno e realizzarla con l'insegnamento iniziatico e l'intima ricognizione; noi stessi siamo uno strumento musicale: il nostro corpo costituisce la cassa armonica, le corde da muovere sono la nostra sensibilità e i nostri sentimenti, mentre il plettro o l'archetto sono il nostro credo ed i nostri principi che le fanno vibrare.

C'è analogia tra la fase di passaggio da profano a iniziato, tra la trasformazione della pietra grezza alla squadrata e la fase di apprendimento musicale.

La musica, in campo esoterico, diviene la struttura della terza colonna del tempio: quella detta d'armonia a cui è dato il compito non già di sorreggere l'ingresso (funzione svolta dalle colonne di Boaz e di Jachin) ma di raccogliere lo spazio in un punto centrale e di trasformare la parola individuale fraterna, in cui si estrinseca il lavoro



massonico, in una catena armonica unitaria, processo questo squisitamente spirituale, al di fuori della comprensione razionale, e pertanto intuibile solo sentimentalmente.

In altre parole la musica costituisce l'energia per la quale i Fratelli, riuniti ritualmente sotto il cielo stellato, "vibrano all'unisono" in consonanza tra loro stessi e il Creato, dando origine alla "parola del gruppo": "L'Eggregoro" cioè l'essere collettivo, l'invisibile protezione che sovrasta ogni tornata.

3. Musica Massonica

Non essendovi, nelle prime logge, una codificazione di canti canonicamente identificati massonici, i f.lli, durante le cerimonie, eseguivano canti di tipo cavalleresco-militare o di carattere religioso secondo una tradizione ritenuta propria dei Templari o dei Rosa-Croce. Durante il rito, erano presenti piccoli complessi strumentali detti "Colonne d'Armonia" costituiti da clarinetti, corni, e fagotti i quali eseguivano marce d'atmosfera durante l'entrata in Tempio (Es. : La Marcia dei Sacerdoti tratta dal "Flauto Magico" di Mozart).

Successivamente, a tali canti si aggiunsero brani di carattere morale appositamente commissionati a grandi musicisti. Tra questi citiamo il canto della Loggia "Anacreontic Society" di Londra composto nel 1796 "To old Hiram in Heaven" che, poco più di un secolo dopo, divenne, con titolo diverso, l'inno nazionale degli Stati Uniti. E non fu l'unico caso: l'inno nazionale austriaco è un brano massonico di Wolfgang Amadeus Mozart, come pure quello tedesco di Haydn. Anche Rouget de l'Isle (il compositore della Marsigliese) era massone e lasciò la sua impronta. In ambito europeo una delle figure più rappresentative del musicista-massone sembra essere il finlandese Jan Sibelius autore della fondamentale "Massonic ritual music"; Mendelssohn e Liszt, comunque, non ebbero meno importanza. Un aneddoto racconta che Franz Liszt, nel firmare il registro di un albergo si qualificò così: professione: musicista-filosofo, luogo di nascita: il Parnaso, provenienza: il dubbio, destinazione: la verità.

Wagner e Beethoven pur non essendo massoni (almeno ufficialmente) ne condivisero gli ideali; quest'ultimo nella sua "Nona" inserì il testo "Inno alla gioia" di Schiller, particolarmente caro alle logge tedesche.

Alla fine delle Agapi si intonavano le "Contrafacta" canti in cui ai testi originali ne venivano sostituiti altri di cultura massonica. Ma cosa caratterizza una musica come massonica? Principalmente le tematiche ed il fatto che la struttura formale e l'orchestrazione contenessero precisi simbolismi numerici e non. Principale esempio di questa strutturazione è il "Flauto magico" di Mozart; in esso sono espressi ideali di fratellanza, solidarietà universale e spirituale ed il ripetuto simbolismo del numero tre: le terzine musicali, i vari personaggi (fanciulli e dame) che sono sempre presenti in gruppi di tre, lo stato tripartito delle cose: il caos, l'assenza della luce, l'avvento della luce.

In una sua opera Mozart conclude: "F.lli prendiamoci per mano alla fine di questi lavori e con i ns. canti rendiamo grazie al Creatore Onnipotente"

E questo noi faremo idealmente.

A.G.D.G.A.D.U.